

Il problema dell'enclave russa di Kaliningrad visto dalla stampa tedesca di destra. Das Ostpreussenblatt e Junge Freiheit

versione integrale dell'articolo pubblicato su Limes n.5/2002

Per i necessari aggiornamenti sulla questione di Kaliningrad vedere il sito delle Relazioni Esterne dell'Unione Europea: http://ec.europa.eu/external_relations/north_dim/kalin/index.htm;
http://ec.europa.eu/external_relations/north_dim/doc/com2001_0026en01.pdf

Il territorio di Kaliningrad, l'ex Prussia orientale tedesca, strappato dai russi alla Germania hitleriana nel 1945, al termine della vittoriosa Grande Guerra patriottica, ultimo territorio dell'"impero esterno" rimasto alla Russia ed al suo forte orgoglio nazionale, é un fattore di politica interna che il presidente Putin dovrà tenere attentamente in considerazione, non potendolo né vendere alla Germania in cambio della rimessa delle pendenze russe né tantomeno sottoporlo ad un regime di "sovranià condivisa". Il territorio di Kaliningrad costituisce attualmente una possibile occasione per un migliore sviluppo delle relazioni commerciali e politiche tra Unione Europea e Russia ed allo stesso tempo un altrettanto possibile fattore di perturbazione delle stesse. Dall'altra parte, però, come egli si erga nel contempo a paladino della libera circolazione delle persone e delle merci all'interno dell'Europa ed in particolare dell'enclave russa sul Baltico, Kaliningrad. A questo scopo, Putin ha nominato un incaricato speciale per la questione di Kaliningrad, Dmijtri Rogosin, cui ha affidato l'incarico di ammorbidire la posizione negoziale dell'Unione Europea sull'annosa questione dell'imposizione del visto agli abitanti di Kaliningrad in transito verso il territorio russo. Putin si pronuncia decisamente in favore di una riduzione dei dazi doganali; attualmente la tariffa comune esterna della UE nei confronti della Russia è del 4,1% e quella polacca del 15,8%, in seguito all'allargamento e all'entrata della Russia nel WTO, verranno ulteriormente abbassati, in modo tale che Kaliningrad, data la sua vicinanza all'Europa, se ne avvantaggerà fortemente. Il Presidente russo propone anche l'abolizione del visto tra Russia e Unione Europea, e quindi un avvicinamento della Russia all'Europa, una sua graduale integrazione nel contesto europeo, trovando in ciò concorde l'ex ministro degli Esteri tedesco, Hans Dietrich Genscher, persuaso della realizzabilità del progetto in tempi medio- lunghi. Il problema di Kaliningrad costituirà infatti una "cartina di tornasole" tra Russia e UE: se darà luogo a forti contrasti tra queste due entità, oppure se potrà prosperare, a somiglianza dell'antica Hansa baltica. Quando sarà completata la fase dell'allargamento a est da parte dell'UE, infatti, Kaliningrad- che attualmente é sotto amministrazione russa- si troverà in una situazione di enclave tra degli Stati che apparterranno all'Unione Europea come la Polonia o la Lituania e Stati che non vi apparterranno, come l'Ucraina del neostalinista Lukashenko.

Attualmente é in corso una disputa tra Unione Europea e Russia sul futuro status di Kaliningrad/Königsberg in quanto, quando sarà entrato in vigore l'accordo di Schengen, peraltro non obbligatorio all'interno dell'UE, i cittadini russi di Kaliningrad dovranno essere in possesso di visto per visitare o anche soltanto per transitare attraverso i Paesi UE. Ovviamente ciò é inteso molto sfavorevolmente dal presidente russo Putin, esperto conoscitore della Germania poiché ha soggiornato a lungo a Dresda ai tempi dell'ex DDR come dirigente del KGB, oggi FSB. Putin considera questo fatto come un attentato ai diritti umani della popolazione russa del territorio di Kaliningrad e un forte intralcio alle sue relazioni commerciali, paragonabile al blocco aereo di Berlino da parte dei russi del 1948. E proprio come nella Berlino della Guerra Fredda, i russi propongono di costruire dei corridoi ferroviari, senza possibilità di fermata, tra l'oblast di Kaliningrad e la madrepatria, nella migliore tradizione della Guerra Fredda e dell'ex DDR. Questo naturalmente solo nel caso in cui la UE si dimostrasse intransigente nell'imposizione del visto di transito. Putin ha poi puntato molto sull'effetto psicologico che il concetto di violazione dei diritti

umani avrebbe avuto sulle istituzioni europee. Risale infatti ad un'antica tecnica sovietica il lanciare delle proposte che ben difficilmente potrebbero essere accettate dall'interlocutore, per metterlo così in cattiva luce davanti all'opinione pubblica interna ed internazionale. Scrive infatti Dasostpreussenblatt : *"Mentre l'Unione Europea si dice convinta che l'allargamento a est non porterà vantaggi e benessere soltanto per i suoi aderenti e per quelli che vi aderiranno presto ma anche per gli altri Paesi, tra cui non ultima la Russia, Putin invece ha paragonato la situazione di Königsberg con quella di Berlino Ovest durante il periodo della Guerra Fredda. A suo avviso la questione del collegamento della Germania ovest con i settori occidentali di Berlino fu risolta più democraticamente di quanto facciano ora le autorità dell'Unione Europea con gli abitanti di Kaliningrad. Questa affermazione mira evidentemente a colpire gli europei nel loro punto più debole: Putin ha ritenuto di avere ottenuto una grossa vittoria psicologica, paragonando la decisione dell'Unione Europea ad una violazione dei diritti umani degli abitanti di Kaliningrad"*

Secondo Junge Freiheit, il diritto internazionale attuale dà facoltà alla Russia di poter raggiungere senza problemi la sua "exclave" sul Baltico, anche nel caso che questa debba in futuro essere circondata da Stati aderenti all'Unione Europea e al trattato di Schengen, vincolo quest'ultimo non obbligatorio, vista l'esistenza di Stati appartenenti alla UE come Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda etc, ma non appartenenti al trattato di Schengen. Scrive Junge Freiheit : *"Con l'entrata in vigore del Trattato che regolava il processo di riunificazione delle due Germanie del 12.09.1990 (il cosiddetto Trattato 2 + 4) dal punto di vista del diritto internazionale è stabilito definitivamente che il territorio di Kaliningrad fa parte integrante del territorio della Federazione Russa. Anche secondo l'articolo 65 della costituzione della Federazione Russa il territorio di Kaliningrad è soggetto di diritto e parte integrante della Federazione. Si tratta tuttavia di una "exclave" russa, in quanto il territorio di Kaliningrad è circondato da Polonia e Lituania. Ma per casi del genere già da lungo tempo si è stabilito, nel diritto internazionale consuetudinario, il diritto alla libera circolazione tra madre patria ed enclave; con altre parole si intende dire che esiste un diritto di transito a raggiungere dalla madrepatria via terra l'exclave e viceversa. Negli ultimi 12 anni, almeno dall'entrata in vigore del suddetto Trattato, la questione è stata regolata in questo modo. Quindi la Russia ha diritto al libero accesso alla sua enclave, e oltre a ciò i diritti umani impediscono di separare gli abitanti di Kaliningrad dalla madre patria come anche i cittadini russi dal raggiungere i loro connazionali che si trovano nel territorio di Kaliningrad".* Junge Freiheit si esprime quindi contro un'introduzione di visti e corridoi, storicamente infelici, tra l'exclave russa e la madrepatria, in quanto potrebbe danneggiare seriamente le relazioni con la Russia e strozzare la già precaria esistenza economica del territorio. In definitiva, l'autore dell'articolo, il Prof. Wolfgang Seiffert, docente di diritto tedesco presso l'Accademia delle Scienze di Mosca, invita l'Unione Europea ed anche altri a non cercare di imporre con la forza delle decisioni alla Russia, ma a trattarla come un partner degno di rispetto. Questo deve avvenire, afferma l'autore dell'articolo, in special modo in seguito al trattato di codecisione della Russia nella NATO, senza possibilità di veto, firmato a Pratica di Mare nel maggio di quest'anno.

In questo controverso quadro di relazioni Russia-Unione Europea, si inserisce il problema di una eventuale, sebbene improbabile, restituzione del territorio di Kaliningrad alla Germania, cosa fortemente auspicata dalla stampa che gravita nell'area della destra nazionalista tedesca e dalle associazioni dei profughi della Prussia orientale, in particolare la LO (*Landmannschaft Ostpreussen*). Questa ipotesi al momento non sembra avere alcun fondamento in quanto, secondo fonti attendibili, (il britannico Sunday Telegraph), la proposta sarebbe stata già respinta alcuni anni fa dal governo tedesco. Le associazioni insistono sul fatto che l'espulsione dei tedeschi dalle loro terre sarebbe stata effettuata in base ad un presunto concetto di colpa collettiva su base etnica, e non in base al principio di responsabilità individuale, principio oggi comunemente accettato nel diritto internazionale. Insistono altresì per la riapertura di un consolato tedesco a Kaliningrad/Königsberg, per la reintroduzione della toponomastica tedesca accanto a quella russa, e per la riproposizione

facoltativa della lingua tedesca nelle scuole etc. Ovviamente queste associazioni, come la ARE, (*Aktiongemeinschaft für Recht und Eigentum*) - Comunità di azione per il diritto e la proprietà-, o l'*Aufbau Ost*, iniziativa dei profughi della Prussia orientale che ha per programma la ricostruzione di infrastrutture a Königsberg, salutano assai favorevolmente le azioni del governo russo dell'exclave in direzione di una parziale riacquisizione del passato tedesco dell'ex capitale prussiana. E questa serie di gruppuscoli che caldeggiavano la restituzione dei beni ai profughi si è impegnata a ricorrere alla Corte di Giustizia Europea se la giurisprudenza tedesco-federale, il tribunale di Karlsruhe, non riconoscerà i suoi diritti di proprietà, riconosciuti dalla giurisprudenza internazionale come fondamentali diritti umani, sulle terre abbandonate nel 1945. Tuttavia ciò che ci interessa analizzare nel presente articolo è la posizione delle due testate "revansciste" tedesche, *Das Ostpreussenblatt* e *Junge Freiheit* sul futuro status geopolitico di Kaliningrad e le sue ripercussioni nel panorama politico internazionale. Altrettanto interessante è l'analisi dell'eco che le posizioni dei due giornali hanno avuto nel mondo politico tedesco, i potenziali alleati ed avversari che queste tesi hanno incontrato.

Junge Freiheit e *Das Ostpreussenblatt* hanno sempre sottolineato come Königsberg ed il suo stato giuridico, dal Cancelliere Adenauer in poi, abbiano sempre costituito per la politica tedesca una "heikle Frage", una questione spinosa, soprattutto dal punto di vista delle relazioni internazionali. Il territorio di Kaliningrad è stato infatti fino al 1991 una importante base militare sovietica, ermeticamente chiusa ai contatti con il mondo esterno e base militare fondamentale anche per tenere a bada la riottosa Polonia. Oggi al territorio dell'oblast di Kaliningrad sono potenzialmente interessati almeno cinque Stati tra cui: Polonia, Bielorussia e Lituania (in possesso di Klaipeda, l'ex Memel prussiana, ceduta dalla Repubblica Socialista Sovietica Russa alla Lituania nel 1949). Questa cessione potrebbe rappresentare un serio problema per Vilnius in quanto fonte di gravi controversie territoriali con la Russia, e quindi un ostacolo per l'adesione della Lituania alla UE e alla NATO, che non accettano membri con vertenze territoriali in sospeso e la rende perciò, una volta di più, ricattabile da parte della Russia che preme perché la Lituania non accetti la creazione di un corridoio. Ovviamente vi è poi la Russia, ma per "responsabilità storica", anche la Germania, oltre al soverchiante interesse della UE a disinnescare una possibile fonte di tensione e di problemi sociali ed ecologici nell'area del Baltico. *Junge Freiheit* descrive così, brevemente ed efficacemente l'impasse in cui si trova il governo tedesco formato da una coalizione rosso-verde che accusa apertamente di ignavia: "dopo l'apertura del territorio ai turisti, Königsberg è tornata a far parte dello spettro visivo dell'opinione pubblica tedesca non ufficiale. Dal punto di vista di Bonn, Königsberg continuava ufficialmente a non esistere. Dall'inizio invece della "Berliner Republik", e paradossalmente sotto la reggenza della coalizione di governo rosso-verde di Gerhard Schröder, Königsberg è rientrata nel campo visivo del Governo federale tedesco. Ma, non si tratta di una prospettiva puramente tedesca. Gli sforzi delle associazioni dei profughi della Prussia orientale di sviluppare delle attività nella loro ex patria in collaborazione con russi, polacchi e lituani non vengono (ufficialmente) registrati a Berlino. Vi sono timori troppo grandi che possano scoppiare nei Paesi interessati vecchi risentimenti nei confronti di Berlino. La paura di essere accusati di revanscismo fa in modo che a Berlino la questione di Königsberg nel linguaggio ufficiale venga definita una questione europea e non tedesca. Recentemente, in un'intervista con un giornale russo, il Cancelliere Schröder avrebbe dichiarato che Kaliningrad potrebbe costituire un ponte tra la UE e la Russia. Schröder ha escluso categoricamente un'interesse tedesco nei confronti di Kaliningrad. E così continua ad aumentare la discrepanza tra l'interesse prodotto dalla questione nell'opinione pubblica tedesca (giornalmente almeno quattro-cinque quotidiani riportano dei resoconti sul territorio di Kaliningrad) e la sostanziale inattività del governo di Berlino nei confronti del territorio. Ma in quanto Stato confinante, maggior creditore, il governo di Berlino forse anche con un occhio di riguardo alla BMW, che vi possiede uno stabilimento di montaggio, è in trattative con Mosca sul futuro dell'enclave. Ultimamente bisogna purtuttavia notare che finora Berlino ha fatto mostra di non volere includere nelle trattative con Mosca i

profughi della Prussia orientale e fa altrettanto con Bruxelles, benché una soluzione europea alla questione dovrebbe tutelare anche gli interessi tedeschi". A questo proposito *Junge Freiheit* propone di costituire nella Prussia orientale una colonia di " Russlanddeutsche" cioè di russi di origine tedesca, che furono deportati da Stalin nel 1941 in Asia Centrale, in seguito ai postumi dell'operazione "Barbarossa" del giugno 1941. Essi hanno mandato avanti la costruzione di infrastrutture e di buone scuole con ottimi risultati e con il favore delle autorità regionali russe che sperano di ricavarne un tornaconto economico. Le autorità russe del territorio, dunque, commenta il giornale, non si opporrebbero ad una riappropriazione da parte della città del suo passato prussiano, in particolare per i giovani, mediante una promozione culturale del territorio che porti un afflusso di capitali stranieri, in particolare di quelli tedeschi. Le autorità di Mosca poi si starebbero impegnando a parlare senza alcuna censura all'intera opinione pubblica della Federazione russa del territorio di Kaliningrad, dei suoi problemi e delle sue potenzialità, squarciando così un silenzio che aveva circondato il territorio per più di quarant'anni. Mosca, osserva *Junge Freiheit*, si troverebbe divisa tra il desiderio di godere dei vantaggi della collaborazione economica e politica internazionale e le paure derivanti da una qualsivoglia condivisione di sovranità su un territorio, che potrebbe condurre in seguito a delle pericolose tendenze centrifughe. Per cui, scrive ancora *Junge Freiheit* : " il governatore Jegorow nelle sue interviste sul futuro del territorio si dichiara estremamente favorevole alla collaborazione con partner stranieri, ma allo stesso tempo si mantiene prudentemente nella scia di Putin, non volendo contribuire in alcun modo ad una disintegrazione nazionale. Mosca rimane dunque un punto fermo nel pentagramma". Il giornale individua assai bene " les incertitudes russes" quando scrive che mentre " Putin si mostra assai desideroso nei confronti di Bruxelles di fare di Kaliningrad una regione modello per la cooperazione economica con gli altri Stati della regione, quindi di farne una finestra commerciale della Russia verso la UE, il suo ministro del commercio German Gref- un tedesco di Russia- ha temporaneamente sospeso lo status di zona economica speciale dotata di facilitazioni doganali di Kaliningrad, e ne ha decretato la chiusura nei confronti dell' esterno. Contemporaneamente sono previsti forti investimenti con l'ampliamento degli impianti portuali, con un secondo gasdotto proveniente dalla Russia ed una centrale termica. Scopo di questi investimenti sarebbe il <consolidamento economico del territorio>. Königsberg é stata dichiarata <zona prioritaria della politica regionale russa>." Appare evidente da questi fatti come Mosca nutra dei timori sul futuro della sua enclave. La UE, scrive la testata di destra, in particolare nella persona del tedesco Günter Verheugen, (SPD), commissario per l'allargamento, mancherebbe di una soluzione globale e soprattutto, "in perfetto burocrate", non terrebbe in alcuna considerazione le vicende storiche che sono alla base della questione; questo il non troppo sottile rimprovero del giornale. Sua preoccupazione sarebbe esclusivamente quella di risolvere i problemi attinenti al trasporto ferroviario e delle merci, il miglioramento del rifornimento energetico del territorio, la lotta alla criminalità, il miglioramento della situazione igienica etc. A questo stile puramente burocratico della UE, si contrappone la visione di Varsavia sul futuro dell'enclave russa: essa dovrebbe allacciare rapporti economici e politici sempre più stretti con i suoi vicini del sud e del nord, Polonia e Lituania, ma soprattutto dovrebbe evitare che Berlino riaffermi la sua presenza istituzionale, mentre i singoli Länder potrebbero partecipare all'opera di ricostruzione del disastrato territorio. Varsavia avrebbe quindi ancora un approccio "storico" alla questione del territorio, come se non fosse riuscita a storicizzare un passato spesso doloroso e conflittuale, come se temesse ancora di ritrovarsi *Zwischeneuropa*, Europa di mezzo, schiacciata tra i suoi due potenti vicini, Germania e Russia. Quando in settembre 2002 sembrava ancora che il candidato alla cancelleria , il leader bavarese della CSU Edmund Stoiber, potesse vincere, le due testate ne avevano fortemente appoggiato il tentativo di diluire i confini nazionali, memori di torti e ingiustizie, mediante il ricorso all' Europa, alla creazione di regioni transnazionali in cui i poteri nazionali degli Stati fossero minori e al rispetto dei diritti umani, in particolare di quelli dei profughi tedeschi dall'Est. Stoiber insisteva sul legame storico, etico ed identitario che lega la capitale prussiana Königsberg alla società tedesca, priva, a suo parere, di sufficiente senso dello Stato. Infatti, prima delle elezioni, il

settimanale di area conservatrice "Der Spiegel" aveva organizzato un'imponente campagna di stampa in ricordo dei profughi tedeschi dell'Est e delle loro immani sofferenze, proponendo così una sorta di equivoca equiparazione tra loro e le vittime polacche, russe, ceche etc del nazismo. Stoiber, in particolare, appoggiato dalle associazioni dei profughi, intendeva mettere in discussione i decreti di espulsione delle minoranze tedesche da Polonia e Cecoslovacchia. Ricordiamo che si tratta dei decreti noti rispettivamente come decreti Bierut, dal nome dell'allora capo di Stato comunista polacco, e i decreti Benes; essi furono emessi dall'allora presidente cecoslovacco Eduard Benes, per espellere le minoranze tedesche, i Sudeti, potenziale "cavallo di Troia" nel caso di future rivendicazioni territoriali tedesche, e le minoranze ungheresi, dal territorio dell'allora Cecoslovacchia, con il beneplacito di Winston Churchill, reduce dalla conferenza di Potsdam. Stoiber, contro tutte le previsioni, ha perso le elezioni, grazie all'astuzia tattica ed anche alla posizione di principio di Schröder di non appoggiare la guerra in Irak guidata dagli americani, sfruttando al massimo l'antibellismo diffuso nella popolazione tedesca e al suo comportamento durante le inondazioni che avevano colpito la Germania centrale, oltre ad avere attirato su di sé il voto della numerosa comunità turca anche grazie a leggi proposte dai Verdi, partner essenziale della coalizione rosso-verde, che avevano contribuito a fare abrogare la legge dello "ius sanguinis" in favore di una più moderna legge della "ius soli" secondo la quale anche un cittadino turco residente in Germania può acquisire la cittadinanza tedesca a determinate condizioni. In seguito alla sconfitta di Edmund Stoiber, le associazioni dei profughi hanno perso completamente la possibilità di trovare chi li rappresenti a livello governativo. Il governo tedesco della rinnovata coalizione rosso-verde ha infatti optato per una quasi totale neutralità della Germania nella questione dell'ex capitale prussiana, delegandola perciò all'Unione Europea.



